



Canottaggio. Gli Abbagnale dopo i trionfi di Los Angeles e Seul in caccia del terzo alloro olimpico. La sconfitta di Lucerna li ha resi «umani» ma tutti dovranno fare i conti con la classe eccezionale di un «due con» da leggenda



I fratelli Abbagnale esultano per una vittoria. Vorrebbero fare lo stesso a Barcellona dove, probabilmente, prenderanno parte per l'ultima volta alle Olimpiadi

Fratelloni contro il tempo

Carmine e Giuseppe Abbagnale sfidano la leggenda. Dopo i trionfi di Los Angeles e Seul, i «Fratelloni d'Italia» e il mitico timoniere Peppiniello Di Capua tentano l'assalto al terzo alloro olimpico. Sarà un compito difficile: la pesante sconfitta di un mese fa a Lucerna, subito dal due con polacco, li ha resi più «umani». Dunque, ancora levatacce e allenamenti massacranti a Castellammare di Stabia.

presenti nella compagine inviata in Catalogna ha infatti vinto quanto il «due con» di Castellammare di Stabia. Ma nonostante il K.O. di un mese fa nelle regate di Lucerna e i malanni fisici che li hanno non poco disturbati in queste settimane, i mitici «Fratelloni» (così battezzati nelle tante esaltanti telecronache di Giampiero Galeazzi) puntano diritto al terzo titolo olimpico. Un risultato che li farebbe entrare nella storia del canottaggio, un'impresa che fin qui è riuscita solo a sei atleti: gli statunitensi Costello e Kelly, il sovietico Ivanov, il finlandese Karpinen (che a Barcellona parteciperà alla sua quinta e ultima Olimpiade), il tedesco Brietzke, il britannico Beresford, l'unico olimpionico ad aver trionfato

in tre specialità diverse. «Ma una sconfitta ci darebbe voglia di rivincita», hanno detto i due fratelli. Dunque, per vederli vogare ancora insieme, ci sarebbe quasi da augurarsi che sullo specchio del lago di Banyoles la vittoria vada loro le spalle: magari per farli continuare fino ad Atlanta. Sarebbe un sogno: anche perché nel '96 Giuseppe e Carmine dopo Barcellona potrebbero anche decidere di smettere.

vittoria vittima designata per il trionfale lancio in acqua che tradizionalmente si accompagna al successo. E di bagni, Peppiniello Di Capua, in questi anni ne ha fatti davvero tanti. Certo che il terzo oro sarebbe la migliore conclusione di uno splendido copione. Nella loro decennale attività, gli Abbagnale hanno abituato i loro tifosi a sfide impossibili. E questa è una di quelle: forse più di altre. Perché qui i due più grandi vogatori d'Italia sfidano nientemeno che le leggi del tempo. Per un classico vezzo scaramantico, che spesso accompagna la vita di un campione sportivo, durante la loro preparazione olimpica hanno rimesso in acqua la vecchia barca di Los Angeles 1984. Gli allenamenti sono sempre i soliti massacranti tour de force, all'insegna di alzataccie all'alba, jogging, jogging in mare, e palestra.

ROMA. Dopo la delusione di Lucerna qualcuno ha detto che sono diventati più «umani». Quegli otto secondi e passa rimediati dal duo polacco Muczkowski-Basta, con Sroga timoniere, hanno fatto suonare un campanello d'allarme. L'inesorabile legge del tempo, come ovvio, non sembra aver rispetto nemmeno per i fratelli Abbagnale.

Giuseppe, 33 anni, Carmine, 30, sono senza ombra di dubbio una leggenda vivente dello sport. A Barcellona Giuseppe sarà anche l'alfiere della spedizione azzurra. E non a caso è la prima volta nella storia che il compito, che in passato fu di Pietro Mennea, di Sara Simeoni, di Dino Meneghin, è stato affidato a un canottiere. Nessuno degli atleti

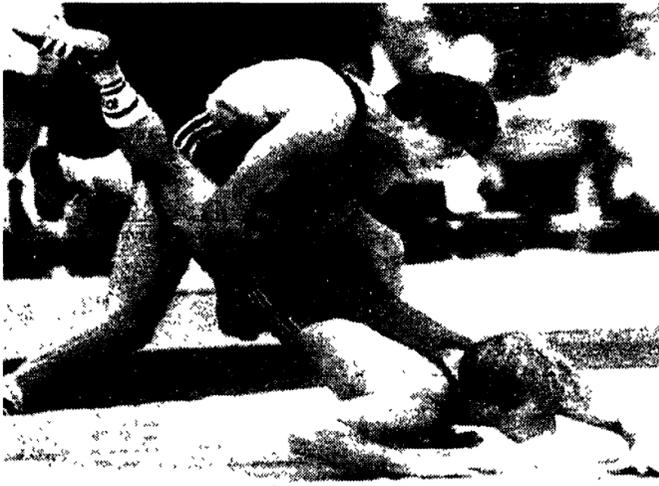
Lotta. Anche Vincenzino punta al suo terzo oro La leggenda di Maenza «Vado, vinco e saluto»

È alla quarta Olimpiade: nelle ultime due, Los Angeles e Seul, ha vinto la medaglia d'oro nella categoria 48 kg della lotta greco-romana. Vincenzino Maenza, faentino, 30 anni compiuti il 2 maggio scorso, gareggia in nazionale da ormai 18 stagioni. «Ma se vinco l'oro a Barcellona potrei continuare». Ora è con gli altri 11 lottatori azzurri in Spagna; l'intervista è stata realizzata all'inizio di luglio.

avversari nuovi e pieni di forza. La ruota ha girato, sono passati 12 anni, Maenza è ancora qui, una delle speranze più concrete per la spedizione azzurra a Barcellona. «Questo mi fa piacere. D'altra parte vi dico una cosa: la battaglia più difficile sarà quella di calare di peso fino ai 48 chili, già a Seul ci riuscii per miracolo: abitualmente sono sui 55 kg, al 52 scendo ancora discretamente, poi però... mi consolo vedendomi integro fisicamente, merito della vita che ho condotto, giorni, mesi e anni in palestra, ho sacrificato tutto il resto come un missionario. Forse il segreto è stato quello di non aver mai fatto uso di anabolizzanti. Gli altri? Non so. Però non c'è più nessuno che gareggia fra quelli che iniziarono con me». Ecco Maenza, in poche frasi: una vita per lo sport. A 12

anni era già nel giro azzurro, a diciotto anni di distanza non soltanto non ha mollato ma è ancora ai vertici. «Dopo Seul volevo smettere, con quella medaglia certo più bella rispetto all'altra di Los Angeles, vinta senza gli avversari dell'Est Europa. Intervenne la federazione, certo Maenza era importante per tutto il movimento, un trionfo da usare ancora: io capii e non mi tirai indietro. Ma da Seul in poi ho molto ridotto l'attività: mi alleno sempre, ma

«Quattro chili in meno e a Barcellona vinco ancora» così Vincenzino Maenza si presenta alle Olimpiadi '92



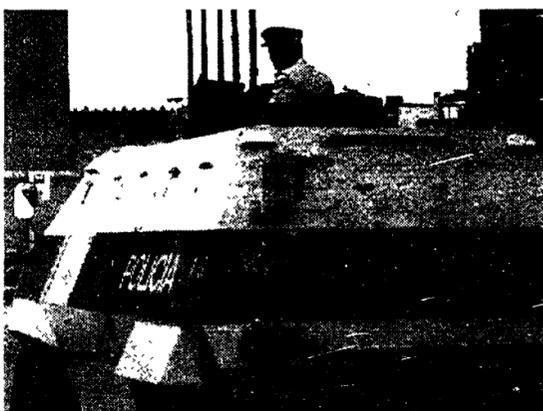
una piccola grande gloria cittadina, tuttavia l'ha anche tradito. «Fu per quel posto in banca che mi avevano promesso tanti anni fa. Gli interessi si fecero anche pubblicità in tivù alle mie spalle, poi non mi hanno dato niente. Che se la tengano la loro banca, vivrà meglio senza». Da 4 anni pensa solo a Barcellona, alla sua quarta Olimpiade, agli avversari «che le altre federazioni scelgono con caratteristiche sempre anti-Maenza», visto che lui a 30 anni è l'uomo da battere. Pensa a Barcellona e alla famiglia «che vedo troppo poco», alla moglie Roberta, al piccolo Denny di 6 mesi e al primogenito Yuri, 4 anni, in futuro chissà, un altro campione di greco-romana. «No, lui farà il signore». Vincenzino ha una vita di sacrifici alle spalle e in casa Maenza bastano e avanzano per due tre generazioni.

Imponenti le misure di sicurezza predisposte in città. Ma si vuole evitare la sindrome dello stato d'assedio

Barcellona, l'incubo degli attentati

BARCELONA. Una città sotto custodia cautelare, che si vede ma non si sente. Barcellona non sfugge al clima olimpico degli ultimi vent'anni. Monaco '72 ha lasciato una traccia profonda nei Giochi. Lo si è visto nelle edizioni successive. È la prima grande preoccupazione di Barcellona, fin dalla designazione, è stata il come rendere sicura l'Olimpiade in un Paese che già convive da anni con il terrorismo dell'Eta e che, in questa regione, ha cominciato ad avere a che fare con i problemi creati dal nazionalismo catalano. Rafael Vera, segretario di stato alla Sicurezza, considerato il massimo esperto nella battaglia antiterrorismo del Paese, ha avuto l'incarico di presiedere la Commissione Superiore di Sicurezza ed è diventato uno degli uomini fondamentali nel piano organizzativo, che - solo a garanzia dei Giochi - ha previsto oltre 100 progetti per far fronte a qualsiasi tipo di minaccia.

Adesso, però, Barcellona vive con una certa apprensione lo sprint finale. Ma non lo mostra. La città è presidiata da un incredibile numero di agenti di polizia, della Guardia Civil, della Guardia Urbana, dell'Esercito: 45 mila secondo le stime ufficiali. Forse di più tenendo conto che il Coob '92 ha anche un proprio sistema di sicurezza, affidato a polizia privata. Eppure la «pressione» non si avverte. Il più soddisfatto è Pasqual Maragall, nella sua duplice veste di presidente del Comitato Organizzatore e di sindaco: aveva chiesto discrezione, per non dare l'impressione di una città «assediate» e l'ha avuta. I mezzi blindati in prossimità dei punti cruciali (impianti sportivi, centro stampa, Villaggio), con la vita della gente che scorre normalmente tutt'intorno, sembrano avere perfino un qualcosa di folcloristico, anche se sono piazzati in mezzo alla strada e spunta il poliziotto dietro la torretta con il mitragliatore. Ma, ad esempio, sono stati evitati gli elmetti, che danno sempre la sensazione di un assetto di guerra. «Le forze di polizia sono una presenza importante ma, come è nella tradizione di questa città, non coartano la libertà degli individui. Non per nulla Barcellona è stato il simbolo romantico della lotta al fascismo», dice Francesc Trillas, deputato alla gioventù al Comune. Quando però c'è il minimo dubbio, l'emergenza scatta a costo di apparire esagerata: qualche giorno fa una zona in prossimità dell'aeroporto del Prat è stata isolata per mezz'ora solo perché un madrileno aveva avuto l'infelice idea di parcheggiare l'auto davanti al Centro Accrediti e di restare troppo a lungo nell'aerostazione. L'allarme è cessato solo quando un cane che fiuta gli esplosivi ha «esaminato» la macchina. Quella dell'auto-bomba è la vera psicosi. Ma non si può nemmeno dare torto alla Seguridat: è l'arma preferita dall'Eta. L'ultimo attentato, con conseguenze tremende (9 morti, fra cui tre bambine, il



Villaggio olimpico, stadi e Palazzi dello sport sono praticamente «assediate» dalla polizia spagnola che teme attentati terroristici

Si sta preparando un imponente spiegamento di forze per la cerimonia inaugurale, alla quale interverranno tanti capi di Stato quanti mai se ne sono visti in una manifestazione sportiva. Nell'attesa, l'attenzione è rivolta al cuore dell'Olimpiade, il Villaggio di Poblenou. Anche qui la discrezione nella sorveglianza non viene meno, c'è perfino un po' di perplessità nel vedere recinzioni piuttosto basse o quel cinturone autostradale che passa semincassato attra-

verso il Villaggio e dove i tettucci delle cabine dei camion sfiorano i ponti e i prati della zona internazionale. La Villa Olimpica sembra vulnerabile, anche se ogni due ponti ci sono i poliziotti armati di potenti binocoli che scrutano in continuazione la grande arteria. È difficile credere che a vigilare siano solo quegli occhi. Probabilmente altre attrezzature ben più sofisticate dell'occhio umano fanno la guardia. Così come il pericolo che potrebbe venire dal mare, è a due passi,

è fronteggiato da due sommergibili tascabili che possono scendere a 50 metri, da robot anfibi, da vedette e da cavi d'acciaio che bloccano l'accesso subacqueo. Nel sistema di sicurezza si è innestata anche l'operazione «pulizia» della città che ha colpito prostitute e mendicanti e ha avuto, come primo effetto pratico, anche un calo nel traffico di stupefacenti. Un primo successo in attesa di condurre in porto, sani e salvi, questi Giochi. □ G.T.

Caso Jugoslavia Il Cio passa la palla all'Onu



Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio, ha rimandato all'Onu la «patata bollente» del caso Jugoslavia

BARCELONA. Sarà domani il giorno della verità olimpica sul caso Jugoslavia: si ai singoli e no alle squadre, si a tutti o a tutti. La notizia è stata data oggi dal direttore generale del Cio, Francois Carrard, in una conferenza stampa durante la quale ha informato della lettera ricevuta dal presidente Juan Antonio Samaranch dal comitato delle Nazioni Unite sul problema della partecipazione jugoslava ai Giochi. Nella sostanza i paesi membri del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non hanno ancora preso una decisione sollecitando il Cio di ulteriori chiarimenti. «In particolare - ha spiegato Carrard - chiedono come si possa assicurare che gli atleti della Jugoslavia partecipino ai Giochi a titolo individuale, come è prevista la loro presenza nelle prove per squadre e quale sarà la lista definitiva delle persone».

Il Cio ha già risposto ed ha fissato per martedì la riunione sul tema nella speranza di avere, per quella data, una posizione definitiva del comitato Onu. Carrard ha precisato che, al momento, è possibile qualsiasi soluzione, ma per misura precauzionale il Cio ha messo in preallarme i paesi, compresa l'Italia per la pallacanestro femminile, le cui squadre potrebbero essere chiamate a sostituire quelle jugoslave. Carrard ha anche detto che il Cio, se le risoluzioni consentiranno la partecipazione a qualsiasi titolo di atleti jugoslavi, prevede la presenza di 60 jugoslavi, quindici rappresentanti della Bosnia-Erzegovina ed altrettanti della Macedonia, paese che il direttore generale del Cio non ha mai citato per nome per non creare, ha detto, polemiche. Questi contigenti comprendono anche tecnici ed accompagnatori. «Per il momento restano aperte le varie opzioni, il comitato Onu ha detto no neppure alla partecipazione di jugoslavi alle competizioni a squadre», ha insistito. Alla domanda se il Cio è interamente vincolato alle decisioni del comitato Onu per le sanzioni, Carrard ha risposto: «Noi no, ma il governo spagnolo si perché è tenuto a rispettare le risoluzioni adottate dalle Nazioni Unite». Il direttore generale del Cio ha anche annunciato che a Ivan Slavkov, membro bulgaro nel Comitato Olimpico Internazionale, è stato impedito dal suo governo di lasciare il paese per raggiungere Barcellona.

Radio Olimpia

Un solo italiano. Ieri, al Villaggio olimpico, è arrivato solo un atleta azzurro. Ai velisti e ginnasti si è aggiunto il pesista Giovanni Scarantino che gareggerà nella categoria dei 56 chili.

Jugoslavia in bilico. Se il Cio domani bloccherà la partecipazione jugoslava a Barcellona le atlete azzurre del basket saranno ammesse d'ufficio. Per loro nessun problema: di sistemazione: alloggieranno a «Casa Italia» come gli altri atleti azzurri.

Lewis e Burrell giornalisti a rischio. I due statunitensi rischiano d'incappare nelle sanzioni del Cio per aver firmato dei contratti, rispettivamente per un settimanale francese e un quotidiano spagnolo. «La carta del Cio», dice il direttore generale Francois Carrard, è molto chiara. Bisognerà conoscere i termini degli accordi dei due atleti.

Quattromiladuecento arrivati. Con i 1100 arrivi di ieri il numero totale degli atleti presenti al villaggio olimpico è salito a 4200. Il villaggio ospiterà complessivamente 15.609 atleti e 14.106 fra tecnici e accompagnatori. Il giorno più critico per gli arrivi è mercoledì prossimo dove dovrebbero arrivare oltre 3.000 atleti e 2.000 tecnici.

Chiesa olimpica. Nel tempio del villaggio è possibile partecipare alle liturgie di cinque confessioni religiose.

Dal medico in sei. Sono stati sei i residenti del villaggio olimpico che ieri hanno dovuto fare ricorso alle cure dei medici del «Policlino» allestito all'interno dell'area. Nessun problema grave per l'equipe dei medici che prevede un afflusso medio di 70 persone al giorno.

Tutti al cinema. Nelle sale cinematografiche del villaggio olimpico, tra i film in proiezione ieri, il più gettonato è stato «Rocky» con Sylvester Stallone.

Quanti addetti. Sono 9.189 gli addetti al villaggio olimpico. Riguarda la copertura totale delle 24 ore: 1.798 persone sono in turno la mattina, 1.122 la sera, 314 la notte e 4.314 nel turno centrale della giornata.